

---

## Quattrocento sperimentale veneto: un diagramma e qualche auspicio

Luca D'Onghia

Nonostante una tradizione di studi eccezionalmente ricca e solida – forte di grandi opere complessive ma anche di una miriade di lavori specifici che hanno concorso alla costituzione di una vera e propria «filologia veneta» (STUSSI 1983) – certe fasi della letteratura prodotta in Veneto rimangono tutt'ora un poco in ombra, certo anche in virtù dell'indubbio e persino un po' prevaricante splendore di altri momenti (basterebbe pensare ai nomi di Ruzante o Goldoni, e ai «miti» del Cinquecento e del Settecento veneziano).<sup>1</sup> Così, se non sbaglio, continua a essere mal illuminato un segmento cronologico e stilistico predicabile con l'etichetta di «Quattrocento sperimentale», all'ombra della quale potrebbe sistemarsi una serie di esperienze linguistico-letterarie assai vivaci, che fermentano nella seconda metà del XV secolo in tutta la regione, e più raramente a Venezia. L'opposizione tra la capitale e il territorio, dato saliente di tutta la storia veneta, è eloquente sotto il profilo artistico e letterario fin dal Medioevo: così, mentre nella Marca Gioiosa si coltiva la poesia volgare, «prima provenzale e poi francese e infine toscaneggiante» (FOLENA 1990, p. 78), alla corte scaligera di Verona vive Dante e a Padova prospera una delle maggiori università d'Europa, a Venezia i letterati menano vita grama, e anzi con una regolarità che stupisce la letteratura veneziana – non in veneziano, si badi – fiorisce lontano: «Senza le prigionie genovesi Venezia non avrebbe avuto il suo trovatore in lingua d'oc [Bertolomè Zorzi] né, trent'anni più tardi, il suo libro più memorabile in lingua d'oïl, il *Livre des merveilles du monde*, nato là dall'incontro di Marco Polo con l'affabulato-

Sono grato agli organizzatori del convegno e in particolare a Ivano Paccagnella per avermi consentito di essere della partita; alla cortesia di Andrea Ferrarese devo la conoscenza dei suoi recenti lavori d'argomento sommariviano.

1. Merita apposita menzione, per la qualità e l'innovatività, la grande *Storia della cultura veneta* pubblicata presso Neri Pozza tra il 1976 e il 1986 (ARNALDI, PASTORE STOCCHI 1976-1986).

re Rustichello» (FOLENA 1990, p. 112). Similmente, e ancora per contrasto rispetto all'entroterra, a Venezia non ci sarà mai un'università e neppure una stabile scuola umanistica di alto livello nonostante illustri passaggi (ORTALLI 1996, pp. 9-44), e a lungo stenterà ad affermarsi, per via di un sostanziale monopolio ecclesiastico, l'istituto del notariato, che ha avuto un ruolo decisivo anche nella costituzione e nella diffusione della prima poesia italiana (BARTOLI LANGELI 2001). Ancora in pieno Quattrocento, mentre a Padova è già attivo Donatello e Mantegna cresce alla bottega dello Squarcione, Venezia continua a parlare una lingua tardogotica che serba la lontananza dei sogni (la Ca' d'Oro viene terminata nel 1441; Donatello arriva a Padova nel 1443).<sup>2</sup>

Del pari - venendo a quel che importa qui - mentre nell'entroterra si produce una letteratura varia ed espressivamente vivace, Venezia resta nel secondo Quattrocento quasi silente: il suo volgare sembra portato a un uso di carattere piuttosto pratico o civico, come mostrano tanto bene il larghissimo ricorso al suo impiego esposto (STUSSI 1997, pp. 157 e 165-172) e il fatto che la letteratura propriamente detta a Venezia si esprima, fin dentro il Trecento, usando altre lingue (Bertolomè Zorzi, Marco Polo, Martin da Canal). Mi sembra che questa stessa vocazione pratica o civica trapeli più tardi nella lingua veicolare e blandamente connotata di un monumento - privato e pubblico insieme - come i *Diarii* di Marin Sanudo il Giovane, difficilmente immaginabili lontano da Venezia (LEPSCHY 1993). Certo, anche lasciando da parte il grande Leonardo Giustinian e il prolifico ma sfortunato petrarchista Marco Piacentini, attivi nella prima metà del secolo, una cospicua eccezione secondoquattrocentesca a questo «silenzio» veneziano c'è eccome, ed è quella tutt'altro che petrarchesca di Andrea Michieli detto lo Strazzòla, morto nel 1510 (per Giustinian continua a essere prezioso il profilo di BALDUINO 1980a, pp. 304-325; per Piacentini, oltre a BALDUINO 1980a, pp. 286-294, vedi DUSO 1998, con bibliografia). Di fronte a un poeta certo non eccelso ma straordinariamente vario, vivace e simpatico com'è lo Strazzòla - che potrebbe non dico far degna compagnia ma almeno degno corteggio al «bizzarro spirto» del Pistoia - non si può che provare rammarico per il fatto che la bibliografia su di lui si riduca a un articolo di Vittorio Rossi risalente al 1891 (ROSSI 1891);

2. Quel che Padova ha rappresentato per la storia dell'arte italiana tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento è stato efficacemente messo in luce da Giovanni Agosti: «La Padova di quegli anni ruggenti è quasi l'ombelico artistico d'Italia, il luogo dove si stanno sperimentando le soluzioni più avanzate nelle arti figurative, e che fa da richiamo per i giovani artisti un po' da ogni parte, dalla Liguria alla Puglia, dalle Marche alla Lombardia.[...] È una situazione di estrema vitalità, destinata a non durare molti anni, ma che ha un inizio ben preciso con l'arrivo, nel 1443, di Donatello in città» (AGOSTI 2006, pp. 11-12 e anche le pagine successive).

per quanto ne so dopo quell'esplorazione, e tolti alcuni lavori successivi utili ma mai giunti alla pubblicazione (BERTACCINI 1961-1962, GRAPPOLO 1996-1997), su Strazzòla non s'è più fatto nulla, e si desidererebbe invece un'edizione commentata o quantomeno dotata di appropriato glossario per il suo canzoniere, che contiene più di cinquecentocinquanta pezzi. A tal proposito Rossi aveva le idee chiare, perché sul finire del suo articolo, pur riconoscendo un po' a malincuore il rilievo dello Strazzòla («per la contenenza le sue rime contano assai più, a malgrado di loro volgarità, che quelle di non so quanti petrarchisti»: p. 173), si affrettava a concludere: «dal suo canzoniere procurai di spremere tutto il succo che fosse possibile, sì che dello Strazzòla altri non istimi necessario riparlarlo, e i cultori della storia del costume e dell'arte trovino additata e disboscata qualche nuova via alle loro ricerche. Lo storico delle lettere potrà d'ora in avanti consacrare al Michieli un paio di linee». Si può ben dire che l'auspicio di Rossi sia stato soddisfatto, dato che a distanza di centovent'anni e passa tutto quel che si può leggere dello Strazzòla è un centinaio di sonetti fatti pubblicare alla spicciolata e senza commento per iniziativa di Raffaele Spongano su «Studi e problemi di critica testuale» tra il 1980 e il 1997: con mirabile spirito d'economia, il decano degli italianisti bolognesi sfruttava le pagine pari che sarebbero rimaste altrimenti bianche per riportare alla luce, attingendo dalla tesi di Vera Bertaccini, alcune rime del Michieli.<sup>3</sup> Non c'è prova migliore della freschezza dello Strazzòla che riportare qui dotandoli di una essenziale illustrazione alcuni sonetti estratti dalle cc. 23r-24v del principale manoscritto latore, che costituiscono un vivace trittico carcerario:<sup>4</sup>

3. Dalla tesi della Bertaccini vennero pubblicati, nella sezione *Curiosità* di «Studi e problemi di critica testuale», i testi XXIV-LXXIV e LXXX-CXXXII del canzoniere strazzolesco: cfr. «Studi e problemi di critica testuale», 20, 1980 (pp. 28, 84, 96, 160, 176, 182, 210, 262, 282, 332, 343, 344-347, 348-351); 21, 1980 (pp. 10, 16, 24, 48, 84, 154, 164, 184, 208, 292, 351); 22, 1981 (pp. 48, 70, 86, 112, 140, 160, 166, 292, 340, 351); 23, 1981 (pp. 12, 38, 76, 80, 106, 130, 156, 340, 351); 25, 1982 (p. 18); 27, 1983 (pp. 14, 38, 68, 146, 172); 29, 1984 (pp. 12, 30, 102, 122, 150, 166, 250, 351); 35, 1987 (pp. 26 e 156); 36, 1988 (pp. 22, 92, 156, 326); 38, 1989 (pp. 44, 70, 108, 114, 148, 184, 351); 39, 1989 (pp. 90, 132, 158, 198, 274); 40, 1990 (pp. 50, 68, 148, 186); 41, 1990 (pp. 90, 138, 164, 174, 182, 230); 53, 1996 (pp. 38, 74, 92, 130, 246, 296, 330); 55, 1997 (pp. 38, 50, 330). Sull'attività di Spongano vedi tra l'altro il ricordo di PASQUINI 2005, e qui p. 479 per un cenno sulla serie delle *Curiosità*, amorosamente coltivata soprattutto a partire dal 1978.

4. Il manoscritto in questione è quello di Modena, Biblioteca Estense Universitaria, **α. G. 6. 13** (= Italiano 384). I tre pezzi sono pubblicati anche in «Studi e problemi di critica testuale», 21, 1980, pp. 16, 24 e 48 in una veste in più punti diversa da quella che si propone qui attenendosi scrupolosamente al manoscritto (che, giusta una serie di correzioni certo non imputabili a un copista, andrà ritenuto fino a prova contraria un autografo o un idiografo). Tolle le abbreviazioni sciolte tacitamente, la riduzione di *ct* a *t* o a *tt* (eseguita in maniera tuttavia incoerente) e le *h* distribuite secondo l'uso moderno, il testo Bertaccini differisce dal nostro nei seguenti punti (a destra della quadra la lezione Bertaccini): I.rubr Stracciola]

I.

[23r] Quivi Stracciola narra la retention sua; è menato in cason per debito

Ad tempo che de ciaffi io no(n) pensava  
da Figado e da Andriccia fui ciuffato  
con altri cinq(ue) ch'io hebbi al costato  
sencia più poter far difesa e brava. 4

Simon alhora seco in barca intrava:  
un per gallone mi sedeva allato  
e 'l barcharol che ben era informato  
nel più propinquo rivo alhora intrava, 8  
tanto che nui arivamo a Sancto Apostolo:  
due ciaffi alhor aciò ch'io non fugisse  
[23v] mi fè cum ambe man qual putto al trotto; 11  
poi semblante mi fè che oltre pur gisse  
tanto ch'io intrai nel tenebroso grotto  
dove serrato fui cum chiave fisse. 14

Poi al bucho Grila disse  
che di pagar fesse provisione  
perch'altramente io moreria in pregione. 17

Rubr. *cason*: è la «guardina di sestiere» (CORTELAZZO 2007, p. 305, s.v. *casón*<sup>3</sup>). 1. *ciaffi*: gli *zaffi*, ossia i birri (CORTELAZZO 2007, pp. 1504-1505, con ricca esemplificazione; è voce semifurbesca: vedi BRAMBILLA AGENO 2000, pp. 489-490). 2. *Figado*: il nomignolo dovrebbe alludere al coraggio dello zaffo (Figao sarà più tardi il nome di un bullo: CORTELAZZO 2007, p. 548, s.v. *figà*); ma non si dimentichi che è documentato pure un uso spregiativo di *fegatello* con il significato di «cattivello» (ARETINO 2010b, p. 185, s.v.). *Andriccia*: non ho trovato riscontri pienamente soddisfacenti per il nome, ma c'è da chiedersi se il suffisso non indichi la provenienza slava del birro (Andrich è cognome tutt'ora documentato in area nord-orientale, specie nel bellunese: CAFFARELLI, MARCATO 2008, I, p. 71). 3. *al costato*: «alle costole». 4. *brava*: CORTELAZZO 2007, p. 218, intende dubitativamente la parola come un avverbio; sarei più propenso - pur in assenza di riscontri - a pensare che si tratti d'un sostantivo con suffisso influenzato dalla rima («senza poter più tentare una difesa o una bravata»). 5. *simon*: «io» (è voce gergale, dal cui diminutivo muove poi *monello*: BRAMBILLA AGENO 2000, p. 541; FOLENA 1991, pp. 72-73 e 94-98). 6. *gallone*: «fianco» (vedi la documentazione presso GDLI, VI, 562, s.v. *gallone*<sup>3</sup>, con ess. soprattutto settentrionali). 7. *a Sancto Apostolo*: la chiesa dei

Strazzola; I.1 ciaffi] zaffi; I.2 Andriccia] Andrizza; I.2 ciuffato] zuffato; I.3 hebbi] ebi; I.4 sencia] senza; I.6 allato] a lato; I.7 e 'l] e il; I.11 putto] puto; I.15 poi] po'; I.16 fesse] facesse; I.17 pregione] presone; II.rubr tutto] tuto; II.2 gocciolo] gozzolo; II.3 di] in; II.5 Andriccia] Andrizza; II.6 Piero Ciottolo] Pietro Çottolo; II.8 Rivalto] Rialto; II.9 Giunti] Çunti; II.10 cridò] gridò; II.11 Lagiar] Lazar; II.11 surge] surgi; II.13 ciaffo] zaffo; II.16 benivolentia] benevolenza; II.16 dancia] dança; II.17 beverage] beveraço; II.17 usancia] usanza; III.2 tutta] tuta; III.2 occhi] ochi; III.3 fugir pedocchi] fuggir pedochi; III.6 tocchi] tochi; III.7 ranocchi] ranochi; III.8 piccia] pizza; III.9 matino] mattino; III.14 rotte] rote.

Santi Apostoli, nel sestiere di Cannaregio. 9. *ciaffi*: gli zaffi citt. in v. 1.11. *mi fè* [...] *al trottolo*: «mi fecero girare più volte su me stesso» (per *trottolo* «trottola» cfr. CORTELAZZO 2007, p. 1432). 12. *sembiante* [...] *oltre*: «mi fecero segno di andare oltre». 13. *tenebroso grottolo*: è la prigione, così definita in forza della rima sdrucchiola (la forma *grottolo*, mancante in CORTELAZZO 2007, è documentata nel bergamasco pastorale di CALMO 1553, p. 101: «dove 'l respons ve darà fo inte i grotoi»; ma già prima - in ragione delle convenzioni metriche del genere bucolico - *grottole* si trova ad es. in SANNAZARO 1990, p. 60, v. 31: «oscure grottole», e vedi qui la nota di ERSPAMER per la segnalazione di altri casi). 14. *chiave fisse*: intenderei «chiavi che restano infilate nella serratura» (GDLI, VI, 41), in modo da rendere più difficile ogni tentativo di manomissione. 15. *al bucho*: forse proprio attraverso il buco della serratura. *Grila*: si direbbe un nomignolo a base verbale, prob. da *grillare* nella sua accezione di «agitarsi» o «mutare rapidamente di idee» (GDLI, VII, 494-5; per il tipo, assai diffuso nell'onomastica comica, cfr. D'ONGHIA 2010). 16. *fesse provisione*: «provvedessi» (CORTELAZZO 2007, p. 1059<sup>2</sup>).

II.

Qui dice l'auctor come andò in cason e narra il tutto

Compare charo, al primo gallicino, sette hore aponto, più né meno un gocciolo, tracto fui di cason da Sancto Apostolo sevente anchor fortuna e 'l mio destino,	4
quando che Andriccia cum ceffo cagnino chiamò il suo compagno Piero Ciottolo, poi disse a me: «Pigliamo altro viottolo», verso Rivalto prendemo il camino.	8
Giunti alla carcer Figato a me sora magna voce cridò no(n) come Christo, che disse a Lagiar «Surge, veni fora», ma «Vade intro» disse il ciaffo tristo.	11
[24r] Tacito e basso me ne intrai alhora, unde da i pregionier fu assai ben visto.	14
E per far degno acquisto de lor benivolentia intrai in la dancia pagando il beverageio come è usancia.	17

9 a] inserito nell'interlineo

1. *gallicino*: «canto del gallo» (il primo gallicinio si riferisce alle ore immediatamente successive alla mezzanotte; solo il secondo e l'ultimo designano l'alba o l'ora antelucana): per la forma cfr. GDLI, VI, 556, s.v. *gallicinio*, dov'è notevole che gli ess. più antichi, contemporanei o di poco posteriori allo Strazzòla, vengano da scrittori squisiti o sperimentali come Vignali e Sannazaro (in SANNAZARO 1990, p. 115, vv. 121-122, si dice a proposito di un ladro che è «Quel che la notte viglia, e 'l gallicinio | gli è primo sonno», e vedi la nota di Erspamer per la definizione di *primo gallicinio*). Rispetto alla forma registrata in GDLI, *gallicino* mostra una

semplificazione del gruppo vocalico finale probabilmente favorita dalle esigenze di rima e influenzata dal dialetto (si pensi al tipo *Tono per Antonio*). 2. *sette hore aponto*: «esattamente sette ore dopo il tramonto»; assumendo convenzionalmente che il tramonto cada alle sei del pomeriggio – il testo non dice in quale momento dell'anno sia avvenuto l'arresto – se ne dedurrebbe, in pieno accordo con la specificazione sul primo gallicino, che Strazzòla è stato arrestato all'una del mattino. *né più né meno un gocciolo*: «non un minuto prima e non un minuto dopo»; per l'uso di *gòzzolo* con il significato di «un niente» cfr. CORTELAZZO 2007, p. 615, con un altro es. dallo Strazzòla. 3. *cason*: cfr. I. rubr. *Sancto Apostolo*: cfr. I.7. 4. *sevente* [...] *destino*: «poiché ancora la sorte e il mio destino si accanivano contro di me»; il costrutto arieggia l'ablativo assoluto latino, e la preziosità del verso è accresciuta dall'impiego di un crudo latinismo come *sevente* (< *saevire*, «infiere»). 5. *Andriccia*: cfr. I.2. *cum ceffo cagnino*: la connotazione bestiale del birro potrebbe risentire della memoria di *If*, XVII, 50, dove i movimenti dei dannati sono paragonati a quelli dei cani: «non altrimenti cani di state i cani | or col ceffo or col piè, quando son morsi | o da pulci o da mosche o da tafani». 6. *Piero Ciottolo*: la grafia ipercorretta del nomignolo (Ciottolo) lascia ben trasparire la sua derivazione dal dialettale *zoto*, «zoppo» (CORTELAZZO 2007, p. 15413; ma è da rammentare che CORTELAZZO 2007, p. 1542, registra anche *zòtolo*, voce che ha un significato poco chiaro prossimo tuttavia a «sudiciume», buono anch'esso per motivare il soprannome). 8. *Rivalto*: Rialto. 9. *Figato*: cfr. I.2. *a me sora*: intenderei, pur in assenza di riscontri soddisfacenti, «addosso a me». 10. *magna voce*: nonostante ci si riferisca esplicitamente al miracolo della resurrezione di Lazzaro (v. 11), il sintagma «magna voce» e l'imperativo *surge* inducono a credere che lo Strazzòla stia ricalcando anche un passo degli *Atti degli apostoli* nel quale san Paolo sana uno storpio: «Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui numquam ambulaverat. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns quia fidem haberet ut salvus fieret, dixit magna voce: "Surge super peder tuos rectus". Et exilivit, et ambulabat» (*Act.*, 14, 7-9). 10-11. *non come Christo* [...] *fora*: cfr. *Joann.*, 11, 43: «Haec cum dixisset, voce magna clamavit: "Lazare, veni foras"». 12. *Vade intro*: «entra» (in prigione). *il ciaffo tristo*: «il birro crudele» (cfr. I.1). 14. «e per questa ragione» (ossia per l'atteggiamento dimesso: «Tacito e basso me ne intrai»). 16. *intra in la dancia*: espressione figurata che indica l'ingresso dello Strazzòla nella vita carceraria; è tipo assai caro tra l'altro alla letteratura canterina, dove *danza* indica in espressioni simili la zuffa (vari ess. boiardeschi sono reperibili nella banca dati di Biblioteca Italiana). 17. *pagando il beveragio*: «offrendo da bere».

## III.

Seq(uitur) etiam

Sentato sopra l'orna del tartire  
tutta la nocte tenni ap(er)ti gli occhi  
per mancho male & per fugir pedocchi,  
perché chi adosso gli ha mal può dormire.

Ma i' non non mi putì ben cusì schermire  
che alhor no(n) mi sentisse i fianchi tocchi

4

da un par di lor che parean ranocchi, che per gran piccia mi fece stremire.	8
Cusì stetti sino al chiar matino dicendo quanto ben dir mai si puote, che mal dir posso ben del mio destino	11
E se hebi ai giorni mei mai mala nocte di questo canterò sempre meschino afflicto e lasso cum le membra rotte	14
ma acioché io vi dinote: [c. 24v] son qui in pregion no(n) già p(er) mei peccati, ma solamente p(er) n'haver ducati.	17

5 mi] inserito nell'interlineo

1. *l'orna del tartire*: il cesso; per *orna* «bugliolo delle carceri per i bisogni naturali dei prigionieri» cfr. CORTELAZZO 2007, p. 917, e MENGALDO 1983 per la larga diffusione di questo dialettismo con il significato più generico di «orcio». Quanto a *tartire*, gergalismo che vale «cacare», cfr. BRAMBILLA AGENO 2000, p. 524. 3. *per mancho male*: intenderei «per evitare che mi succedesse di peggio». *pedocchi*: presenza protocollare in ogni «malo albergo» che si rispetti: cfr. BURCHIELLO 2004, p. 148 (sonetto CIV, 1-4): «Cimice e pulci con molti pidocchi | ebbi nel letto et al viso zanzale: | in buona fe', ch'i' mi condussi a tale | che in tutta notte non chiusi mai occhi», e più tardi lo spassoso *Capitolo del prete da Povigliano* di Berni, dove oltre a «una turba crudel di cimicioni» a funestare il sonno del poeta intervengono «ancor dell'altre genti, | come dir pulci, piattole e pidocchi» (BERNI 1985, p. 136; LI, 154 e 166-167). 5. *i' non mi putì sì ben schermire*: «non mi potei difendere efficacemente» (dai pidocchi). 6. *tocchi*: «toccati», ossia punti dai pidocchi. 8. *piccia*: grafia ipercorretta per *pizza*, «prurito», ma anche «puntura» (per la voce cfr. i materiali radunati e discussi in PRINCI BRACCINI 1987, pp. 192 sgg., e CORTELAZZO 2007, p. 1020, s.v. *pizza*<sup>1</sup>). *stremire*: «tremare di paura» (CORTELAZZO 2007, p. 1332, s.v. *stremirse*). 10. *dicendo [...] puote*: intenderei «dicendo cose che non si possono mai dire», «dicendo cose orribili», che non si possono ripetere (ossia, probabilmente, bestemmiando e maledicendo la propria sorte). 11. *che [...] destino*: «poiché è ben difficile che possa parlar bene del mio destino»; concetto analogo a quello espresso in II.4. 15. *vi dinote*: «vi spieghi, vi palesi» (per l'accezione del verbo vedi GDLI, IV, 1821).

Scrivendo del suo arresto per debiti – fu un giocatore incallito – lo Strazzòla offre un quadro quanto mai vivido dei suoi primi giorni di carcere: si noteranno subito gli spunti di realismo legati alla precisa toponomastica urbana (I.9, II.3, II.8) e ai nomi o soprannomi dei birri (I.2, I.15, II.5, II.6, II.9); ma egualmente e talvolta più crudamente realistici sono vari altri tocchi: la similitudine di I.11, la connotazione bestiale di «Andriccia cum ceffo cagnino» (anche dalle movenze, questi birri hanno tutta l'aria di essere degni succedanei dei diavoli danteschi), la bevuta

offerta ai compagni di cella (II.15-17), e soprattutto il topico supplizio notturno a base di enormi pidocchi in iii, reso più sapido dalla notte insonne trascorsa sul cesso (l'«orna del tartire»). Secondo una vocazione al *bric-à-brac* che i lettori di oggi possono avvertire come tipica della poesia quattrocentesca, questo tessuto piuttosto plebeo è trapunto con tocchi preziosi o virtuosistici: tali sono le varie rime sdrucchiole che s'incontrano tra i e ii (quasi tutte di tradizione bucolica), una voce come *gallicino* (II.1) e ancora il costrutto e soprattutto il verbo di II.4. Su tutto ciò lo Strazzòla sparge qualche gergalismo (*simon*, I.5, *tartire*, III.1), ma soprattutto ha cura di lasciar trapelare il proprio risentimento in una trovata felice e semiblasfema come quella di ii, dove il suo ingresso in carcere è parodicamente riletto alla luce della resurrezione di Lazzaro, con tanto di tessere scritturali citate alla lettera.

Allontanandosi da Venezia, il Veneto letterario fa pensare nel secondo Quattrocento e nel primo Cinquecento a un organismo in formazione, a quella che in biologia si chiama morula. Resecando fuori dal perimetro Padova – che fa caso a sé per tante ragioni – potremmo tracciare per esercizio un quasi rettangolo che abbia come vertici inferiori Verona e Treviso e come vertici superiori Belluno e Trento, constatandone con qualche osservazione il contenuto tutt'altro che prevedibile o monocorde. A un veronese, Giorgio Sommariva (1435 ca. - 1502 ca.), spetta il merito di aver tradotto per primo Giovenale, ma egli è anche il primo a mettere insieme un libello di rime in cui si cimenta con il dialetto delle sue campagne e con il bergamasco. Questo secondo esperimento risale al principio degli anni Sessanta, e molte delle poesie dialettali del Sommariva vengono copiate nel codice Ottelio x di Udine e nel Vaticano Rossiano 1117 da uno dei più squisiti e operosi calligrafi dell'epoca, Felice Feliciano, che confeziona anche il codice di dedica del Giovenale sommariviano in volgare, l'attuale Marciano Italiano IX 66 (sul Feliciano, la cui produzione letteraria meriterebbe una riconsiderazione complessiva, vedi per intanto gli scritti raccolti in CONTÒ, QUAQUARELLI 1995 e SORANZO 2002). Nei numeratissimi sonetti dialettali composti in gioventù Sommariva dà probabilmente il meglio di sé, anche per la scelta di temi e mezzi espressivi con i quali la sua confidenza è ben maggiore di quella che poteva vantare con il volgare letterario (MILANI 1997, pp. 55-95; D'ONGHIA 2012a). Un certo gusto per il dettaglio realistico – che si cercherebbe invano nel suo indigesto e convenzionale canzoniere amoroso – si coglie anche nel coriaceo volgarizzamento giovenaliano del 1475, e trapela poi nei raccapriccianti libelli antisemiti dei tardi anni Settanta e Ottanta.<sup>5</sup> Nel *Martyrium Seba-*

5. I libelli antisemiti di Sommariva si leggono in SPIAZZI 1995, preceduti da un'utile introduzione storica e bibliografica (pp. 11-112), ma purtroppo sprovvisti di una siste-



*stiani novelli trucidati a perfidis iudeis*, finito di stampare a Treviso il 12 maggio 1480, ci si imbatte per esempio in una notevole descrizione dei fenomeni di vagabondaggio infantile:<sup>6</sup>

Questo infelice e misero citiello, figlio de un certo Pietro da Seriata di Bergamasca, picol rustichello	39
di sette anni minore, cum l'albata sua gonna e cum le calze rapezzate e col sachetto di tella frappata,	42
havendo le sue case abandonate passò per Pallazuol e per Bressana, per Vizenza e Verona alta citate;	45
et indi venne in terra tarvisana egregia et eccellente, mendicando per sua sorte crudel et inhumana,	48
apresso del macel spesso allozando, come fan questi miseri e tapini, e qualche fiata a l'hospital andando.	51

Poco oltre la scena dell'omicidio rituale è descritta in maniera scabra: dopo averlo condotto in un angusto scannatoio («una certa cucinetta, | dove sue donne fanno la bugata»), uno dei carnefici

sopra una scranna di paglia malnetta	138
pose el fanciulo da la chioma aurata; perché 'l tacesse e per altro rispetto una fugaza li fo presentata.	141
E quivi el lupo horrendo cum dispetto, Iacob barbato, subito el riprese le braza e le man di retro a lui ben stretto.	144
L'altro Iacob con quel Heyla francese li pose a gli ochi e boca un fazolletto perché le voce non fosser intese.	147

matica annotazione ed editi in maniera talvolta perfettibile. Una scelta ridotta ma ben rappresentativa della produzione sommariviana si legge in BALDUINO 1980b, pp. 85-89, che antologizza otto sonetti, scegliendone cinque dialettali (I-V), due amorosi (VII-VIII) e il notevole *Se tu te trovi in galia o in bordel* (VI), costruito su blasoni linguistici (sul pezzo, che meriterebbe una ulteriore messa a punto, vedi TISSONI 1967, p. 170, e TISSONI BENVENUTI 1972, pp. 264-266).

6. Cito da SPIAZZI 1995, pp. 221-222 e pp. 225-226. Per i fenomeni di vagabondaggio e solitudine infantile vedi NICCOLI 1995, pp. 159-173, con rievocazione e discussione di vari episodi simili, tutti più tardi del nostro ma del tutto analoghi. Si noti, al v. 45 del brano citato, la nostalgica rievocazione di «Verona alta citate» da parte dell'esule Sommariva.

Strazata la camisa col grisetto te lo destese sopra una banchetta nudato, scalzo, legato e ristretto,	150
traffitto in la mamella sua non dretta per Iacob da la barba, un pontirolo che passò il cuore e carne benedetta.	153
Possa cum un coltel per mazor duolo gli risegò la gola, tuto austero cogliendo el sangue el despiatato golo,	156
in un bacin novello da barbiero comprato ne la fiera tarvisina da quel can Servadio per tal mestiero.	159

È raro trovare in altri poeti quattrocenteschi un dispiegamento così puntiglioso e persino un po' allucinato di oggetti della vita quotidiana: nei due gruppi di versi trascritti sfilano l'*albata gonna*, le *calze rapezzate*, il *sacchetto di tela frappata*, l'elemosina chiesta e il ricovero trovato presso il *macel*, la *fugaza* data al bambino per farlo star buono poco prima dell'esecuzione, la *camisa col grisetto*, la *banchetta*, il *pontirolo* e il *bacin novello da barbiero* di cui si rammenta con precisione la provenienza («comprato nella fiera tarvisina | da quel can Servadio per tal mestiero»).<sup>7</sup> E probabilmente – di là dall'interesse storico – è proprio questo legnoso e incondito realismo, unito alla relativa brevità dell'esercizio, a rendere il *Martyrium* non del tutto indigeribile. Non meno interessanti per la valutazione stilistico-letteraria del grafomane Sommariva, che cominciò a dettare in terzine persino il proprio testamento, a Gradisca d'Isonzo nel 1488 (MISTRUZZI 1924, pp. 195-202), sono le scritture amministrative stese nelle vesti di *provisor fortiliciorum*, che sarebbero meritevoli d'un esame a parte. Ben nota soprattutto agli studiosi di storia veneta è la relazione sul territorio veronese confezionata sotto forma di lettera al podestà Federico Corner in data 14 febbraio 1478 (*more veronensi* e non *more veneto*: per il testo vedi CIPOLLA 1893, che ne offre l'edizione alle pp. 193-214); ma si tratta di un campo ancora da dissodare, se è vero che un recente lavoro di Andrea Ferrarese ha portato alla luce due inedite relazioni dedicate alla rotta del Castagnaro (FERRARESE 2008): risalenti

7. Merita di essere ricordato il significato di *golo*, voce dall'etimo tutt'ora poco chiaro che vale propriamente «sensale di nozze»: cfr. CORTELAZZO 2007, pp. 610-611, con rinvii bibliografici, e ai suoi ess. aggiungi quelli desumibili da GDLI, V, 965, s.v. GOLO<sup>2</sup>, e dal canzoniere dello Strazzòla (rubrica del sonetto xxxiv, c. 26r del codice estense di cui alla nota 3); va segnalata tra le altre l'occorrenza proveniente dalle lettere di Bembo, in una missiva indirizzata a Girolamo Quirini il 4 novembre 1542 («Io maritai M. Nicolò nella figliuola di M. Girolamo Savorgnano, né vi fu altro golo che io»: BEMBO 1987-1993, IV, p. 438, n. 2357, e glossario a p. 667).

al 1472 ma tramandate da copie più tarde, le relazioni in questione non possono essere usate per esaminare in maniera microscopica la fonomorfologia della koinè burocratica sommariviana, ma servono bene a documentarne la qualità tecnica e una qual certa briosità. Ecco l'attacco della prima, secco e dilemmatico com'è la migliore scrittura amministrativa rinascimentale (cito da FERRARESE 2008, p. 107, con qualche ritocco a diacritici e punteggiatura):

El si dice che Iddio fa li signori, et se gli fa buoni gli fa per sua clemenza, et se gli fa cattivi egli el fa per punire i peccati de' suoi subditi: siché chi serve a' signori serve a Iddio, et chi è partesano de' signori è partesano d'Iddio. Et però cadaun subdito deve servir, et deve essere partesano dil suo signore, e posponere il suo ben proprio per il bene dil signor, perché il ben dil signore è ben del subdito nella sua patria, né può essere ben dil signor che 'l non sia dil subdito et della patria sua, né può essere ben della patria che 'l non sia dil signor, perché l'è connesso et dipendente l'uno dall'altro.

Ancor più spiccano, soprattutto nel corpo della prima relazione, certe punte sentenziose o ironiche: «et facendo li giudici di dugali il suo dovere, el si teneria pellegrinamente et con manco spesa che non si fa, perché il più delle volte spende più il scarso che non fa il largo» (p. 109); «vi si è speso un pozzo d'oro, et mai non si ha potuto serrar» (p. 109); «egli è speso denari assai, ma no con modo, né con ordine, né fu mai cominciata cosa che fosse compita, perché fanno come fa Domenedio, che fa gli huomini et non torna mai a veder quel che fanno» (p. 109);<sup>8</sup> «dico alla gagliarda non sanno ciò che si dicano» (p. 111).<sup>9</sup> Naturalmente un'indagine a parte dovrebbe esser fatta sul lessico tecnico impiegato in questo genere di scritture: nelle due relazioni recentemente pubblicate da Ferrarese si trovano ad esempio voci come *drizzagno*, «corso dritto del fiume» (110, 111), *dugal*, «canale» (108), *gombio* o *gombedo*, «ansa»

8. Non è certo un caso che questa locuzione sia accolta anche nel linguaggio comico: vedi ad es. in ARETINO 2010a, p. 49 (MARESCALCO, II, V): «che gioia, che bel fante, quanti ne fa Dio che non gli torna mai a vedere».

9. Non dissimile è la vivacità della relazione del 1478, animata a tratti da una fervida avversione nei confronti dei Gonzaga: «Del 1442 per mal consiglio de alchuni de Verona, azìo che le forteze andassono in ruina, e forsi più presto per far cossa grata al dicto Zuanfrancesco da Gonzaga, fo ruinado le duj roche de Vigaxio, la forteza de Fagnan, propugnacoli e guardie de tuto il seraglio veronexe, el castel de Zevio, passo de l'Adexe, e molte altre forteze; parte de le qual dopoi al tempo di bixogno son convenute rifar de terra e de ligname, sì che questi sono di consiglj che danno j pessimi homini, e che a questo modo fraudano j magnifici rectori, che non cerchano de intender tucti li respectj. Del 1446 la nostra jll. Signora clementissima, non sapendo ricordarsi jnzuria alchuna del predicto Zuanfrancesco signor de Mantoa, tolsero al soldo suo Lodovigo Gonzaga suo fio, cum lanze .400» (CIPOLLA 1893, pp. 203-204; ma vedi pure pp. 205, 207, 208-209).

(110), *ingraizare*, «disporre attorno ai pali o ai sostegni un intreccio di rami» (110), *penello*, «opera idraulica che devia le correnti e protegge le rive dalla corrosione» (110; da cui *appenellare* e *appennazzar*, 111), *roste*, «ripari o sostegni che si fanno nei fiumi per indirizzare il corso delle acque», e altre ancora, che stando ai controlli fatti fin qui sembrano in più di un caso retrodatare il noto.

A Treviso – dove il Sommariva viene mandato in esilio per qualche tempo dopo un oscuro episodio di rapimento e nozze coatte perpetrato dal figlio (FRALE 2007) – è attivo anche un poeta robusto come Paolo da Castello, che mette assieme due egloghe e ventisette sonetti dialettali la cui qualità farebbe desiderare una nuova edizione commentata o per lo meno una nuova messa a punto complessiva dopo gli importanti studi degli ultimi trent'anni: e si vorrebbe esser certi anzitutto che il Paolo Castelli amico del Sommariva esule in Treviso al principio degli anni Ottanta sia proprio lui (vedi MISTRUZZI 1924, p. 161 e nota 2, nonché CONTÒ 1984, p. 79, nota 27; in generale – anche per la bibliografia precedente – è da vedere FORMENTIN 2010, che contiene anche parecchie proposte sul testo dell'egloga maggiore). Com'è noto, fornendo nel 1902 la sua tutt'ora insuperata edizione dei versi dialettali castelliani – per la quale poté servirsi di un codice di proprietà Buzzati tutt'ora perduto a dispetto di ricerche anche recenti – Salvioni fu a tutta prima incline ad assegnare i testi all'area linguistica bellunese, salvo poi ricredersi rapidamente, già nel 1904, sulla loro effettiva provenienza trevigiana: «Comincio dal *mea culpa*, dal confessare, cioè, che troppo m'ero io affrettato, leggermente confidando in una prima impressione e nel bellunese patriziato di messer Paolo, a dir bellunesi i testi la cui illustrazione qui segue» (SALVIONI 2008, III, p. 633). E del resto per Belluno non mancano certo testimonianze di qualche peso, seppur siano ormai pienamente cinquecentesche: oltre ai testi pratici recentemente riuniti e illustrati in BERTOLETTI 2006, il pensiero corre subito al notaio bellunese Bartolomeo Cavassico (1480-1555), autore di un centinaio di rime dialettali, spesso di cospicua lunghezza e talvolta costruite con tecnica dialogica, che meritano le cure di due campioni della Scuola italiana come Vittorio Cian e Carlo Salvioni, e più tardi quelle di Giovan Battista Pellegrini (CAVASSICO 1893, PELLEGRINI 1977). Tornando al da Castello, è il caso di segnalare qui una modesta addizione al suo *corpus* poetico, un sonetto caudato italiano – per quanto ne so non altrimenti noto – che gli è attribuito nel manoscritto Marciano Italiano IX 203 (= 6757), una poderosa miscellanea di poesia primocinquecentesca. Ne pubblico di seguito il testo, che si legge a c. 80r, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni tra parentesi e a inserire diacritici e punteggiatura secondo l'uso moderno:

M(esser) Paolo da Castello.

Se la melanconia no(n) va hozzi atorno  
più no(n) andrà, Cornelio, in nostra vita:  
la va col capo baso sì smarita  
com'huom che p(er) miseria vada storno. 4

Dal più superbo loco, (e) dal più adorno  
fatt'ha che l'allegrezza sia sbandita,  
e del tornar gli fa negar aita,  
però ch(e) gli è occupato el suo soggiorno. 8

La povera allegrezza mendicando  
se 'n va scacciata da incendij (et) da morte  
e del più ritornar non vede il quando, 11

perch(é) la sua nemica si fa forte  
ne' soi palacci, (et) va fortificando  
et ha fatto d(e) azal finestre, e porte; 14

e infina in la mia corte  
venuta è per intrar in casa mia:  
et io in malhora l'ho cazzata via. 17

7 *tornar*] spscr. a *negar* cancellato (errore d'anticipazione). 10 (*et*)] cancellato (ma sembra necessario, a meno di non postulare una coordinazione per asindeto piuttosto inusuale in antico).

Si tratta di una variazione sul tema dello *sbandimento* della malinconia, già svolto in chiave amorosa nel sonetto dantesco *Un dì si venne a me Malinconia* e destinato ad avere qualche fortuna popolare in testi cinquecenteschi, nei quali l'opposizione malinconia/allegria si sovrappone di fatto a quella Quaresima/Carnevale (cfr. rispettivamente ALIGHIERI 2011, pp. 277-285, con l'esemplare cappello introduttivo di Giunta, e CAMPORESI 1976, pp. 301-312, dove sono pubblicate una *Barzulletta della malinconia* e una *Begola contra la bizzaria*). Impossibile precisare chi sia il Cornelio cui il Da Castello si rivolge al v. 2; andrà notato piuttosto che la malinconia è esplicitamente opposta all'allegrezza ridotta a mendicare (il *topos* della contrapposizione è richiamato anche da CAMPORESI 1976, p. 312), e che il cenno a *incendij* e *morte* del v. 10 potrebbe racchiudere un'allusione agli anni tumultuosi che seguono la disfatta di Agnadello (pochissimi i lemmi che meritano una rapida illustrazione: al v. 4 *storno* vale «stordito, frastornato» - vedi GDLI, XX, 239, s.v. *storno*<sup>5</sup>, con esemplificazione soprattutto settentrionale e veneta -; al v. 14 *azal* vale «acciaio»; al v. 15 intenderei *corte* nell'accezione di «cortile» di casa).

Pressoché equidistante da Belluno e Treviso, e nel bel mezzo del nostro quadrilatero letterario, sta la Feltre paese natale di uno dei maggiori predicatori del secondo Quattrocento, Bernardino Tomitano (1439-1494), la cui fama è consegnata soprattutto al *corpus* di sermoni quaresimali

tenuti a Pavia nel 1493. Energico propugnatore dei Monti di Pietà e spietato *flagellum hebraeorum*, Bernardino infiamma Treviso con la sua predicazione antisemita in occasione della Pasqua del 1480, e ad ascoltarlo c'è proprio il Sommariva esule, che rimane colpito dai suoi sermoni e ne ricava la spinta a comporre poco più tardi il già ricordato *Martyrium Sebastiani novelli* (i testi della predicazione pavese sono raccolti in TOMITANO 1964; su di essi vedi MIGLIORINI 1941, LAZZERINI 1971, LAZZERINI 1994 e alcune osservazioni in D'ONGHIA 2012b, pp. 126-130). Su Bernardino da Feltre un lavoro linguistico e stilistico sistematico è ancora da fare; basta considerare, per rendersi conto della necessità non dico di un commento ai centoventi sermoni pavesi, ma almeno di una loro più compiuta esplorazione lessicale e letteraria, una qualunque predica. Prendo, praticamente ad apertura di libro, la ventunesima, *De flagellis Dei et que sunt signa* (TOMITANO 1964, I, pp. 273-285). Ne emerge subito la formidabile verve del Tomitano, in grado di proporre al proprio uditorio immagini di tono domestico sempre percorse da una rudezza senza sconti e da una forza viva che ha pochi termini di paragone nella predicazione pur ricchissima del secondo Quattrocento. Non bisogna - ammonisce Bernardino - rinviare troppo l'ammenda dei propri peccati nella convinzione che Dio sia eternamente paziente, tant'è vero che

ille Moyses, qui erat tam magnus amicus Dei, per una volta che dubitavit, l'hebe Dio tanto per male che, dicit Gregorius, ubi supra, quamvis multotiens affligeretur et fleret, numquam potuit impetrare de intrar in terram promissionis. Si ipse qui erat tam familiaris Deo, ut facie ad faciem etc., et tamen non potuit, quid facies tu postea, qui es plenus peccatis? O Pavia, pensali per tempo etc.! (pp. 280-281).

Poco dopo, l'attenzione del predicatore si appunta su un tema che gli è carissimo, quello dell'oppressione dei deboli:

Illa paupercula vidua cum filijs, a chi è tolto el suo, che multotiens comedunt lacrimas cum pane; che quando non se possono nè sanno defendere, se metteno a piangere: quid credis sint ille lacrimae? Sunt bombarde grosse che percutiunt celum et passano usque ad tribunal Dei (p. 281)

passo in cui è notevole l'immagine del cibo degli oppressi a base di lacrime e pane; mentre è francamente espressionistica la metamorfosi delle lacrime in «bombarde grosse che percutiunt celum». A colpire è naturalmente l'impasto di latino e volgare, dove la seconda componente - proprio come le lacrime dei poverelli - agisce non di rado da «bombarda» espressiva. Il Tomitano dispiega tutte le sue energie, non solo con singole parole corpose, ma anche con l'uso di onomatopée e la costruzione di scenette dialogate e quadretti memorabili per l'uditorio: «Tute le cosse che sono ante [il giudizio divino] sunt frasche respectu de li strangoioni

che secuntur» (p. 273); «Illa mater fecit de filia un dio: la polisse, la conza etc., filios facit portare capillos ita longus ut femine. Dicit Ambrosius: Quando in una civitate vadunt homines ut femine, non ge n'è bochon de bono» (p. 278); «Vidi aliquando, quando sunt multi canes erga aliquem, ille ne acoglie uno, et quando alii sentiunt quod ille percussus latrat "chaym chaym", fugiunt, chi in quà chi in là; chi uno ne punisse cento ne castiga» (283). Il culmine della predica è raggiunto verso la fine, allorché viene descritta un'ondata di peste che ha colpito la città di Brescia:

Brixie, temporibus nostris, loco de sonar chiterini, andava el campanello per contratas, chè morivano como mosche: interdum tercenti erano da sepelir, filius aliquando portabat patrem, pater filium, mater filiam, filia matrem portava a la charetta, que ibat per contratas, clamans: Chi ha morti da sepelir li porti. Et ponebat quinquaginta e octoginta per fossa, e cani e lupi etc., et mortui sunt illo anno, 1478, quasi triginta millia. In aliqua domo, omnes ad mensam cum pane in manu; in lecto pater et mater inventi sunt mortui, cum parvulinis ad collum astrictis (pp. 284-285).

Qui è evidente anche quella propensione al macabro (si noti tra l'altro che l'*etc.* dopo *cani e lupi* celerà una scena raccapricciante con cadaveri finiti in pasto ai cani) che nel Tomitano appare sempre avvinta a un'impalcatura dottrinale solidissima e inappellabile: probabilmente proprio questa divaricazione dà alle sue prediche pavesi un sapore in certo modo tardogotico, determinato dal «favoloso squilibrio tra un troppo dissoluto reale e un troppo rigido ideale» (CONTINI 1949, p. XXV: a proposito del terzo *Osterspiel* di Erlau).

Spostandosi all'estremità nordoccidentale del nostro rettangolo, si potrà mettere agli atti che a Trento viene stampato nel 1482 il vivace volgarizzamento della *Catinia* di Siccò Polenton (1374/75 - 1446/47), nato a Levico di Valsugana ma padovano d'adozione: va segnalato che questa operetta filosofica dalle venature epicuree e antipedantesche è stata a lungo considerata un testo teatrale senza più, anzi uno dei primi o il primo testo teatrale italiano. L'equivoco è di antica data e comincia appunto con il volgarizzamento, che aggiunge una sorta di prologo nel quale la *Catinia* è presentata due volte come comedia: altro segno di quel dna «dialogico» che contraddistingue a fondo la letteratura veneta sin da principio (i testi critici allestiti da Padoan in POLENTON 1969 sono stati ripresi in POLENTON 1996: qui alle pp. 199 e 200 le due definizioni; ma vedi PADOAN in POLENTON 1969, p. 19, per un reciso rifiuto della lettura teatrale proposta dal volgarizzamento e avallata dalla tradizione erudita, da Apostolo Zeno in poi). La vicenda degli studi sul volgarizzamento della *Catinia* è segnata da un singolare episodio, richiamato da Padoan fin dalle prime pagine dell'introduzione alla sua edizione:

Il testo latino della *Catinia* [...] apparve finalmente a stampa nel 1899, a cura del Segarizzi; e cinque anni dopo seguì, edito da Carlo Battisti, il volgarizzamento (giudicato curiosamente testo dialettale trentino, secondo una analisi ponderosa quanto scarsamente persuasiva: anche perché il testo ivi stampato mi si è sorprendentemente rivelato alterato, dall'editore, proprio nella patina linguistica)» (PADOAN in POLENTON 1969, pp. 7-8).<sup>10</sup>

Nulla di linguisticamente trentino si trova in effetti in quel volgarizzamento, ma andrà presa con molta cautela anche l'ipotesi di Padoan che il fondo linguistico del testo sia padovano (POLENTON 1969, p. 4). Ci si trova piuttosto al cospetto di un impasto sovramunicipale difficilmente etichettabile, di fatto «la lingua letteraria corrente all'epoca, di struttura intenzionalmente toscana, ma con tutte le concessioni al veneziano (e non ad altri vernacoli veneti) consentite dalla fluidità linguistica in atto nella prosa del secolo» (CORTELAZZO 1983, p. 37). Qualche ulteriore parola va spesa a proposito dell'ipotesi di Battisti, che non sarei incline a considerare soltanto come risultato di un'operazione editoriale affrettata (POLENTON 1969, p. 44) o semplicemente come «suggerita [...] più che da sistematici raffronti linguistici (negativi), dall'origine trentina di Siccò Ricci Polenton» (CORTELAZZO 1983, p. 33).<sup>11</sup> Piuttosto, non mi

10. Le discrepanze tra l'incunabolo e il testo di Battisti - così numerose da far sospettare che l'illustre studioso si sia servito per la propria edizione d'una trascrizione successiva e non della stampa principe - sono elencate in PADOAN 1969, pp. 44-48. Pur non avendo potuto verificare i dati forniti da Padoan avendo sott'occhio l'incunabolo, come sarebbe stato indispensabile, credo sia doveroso segnalare che ricollazionando a scopo di verifica un campione della sua edizione con quella di Battisti i risultati sono piuttosto diversi rispetto a quello che ci si attenderebbe. Limitandosi a una modesta porzione (corrispondente al secondo capitolo della *Catinia*, quello individuato nell'ed. Padoan dalle battute 120-164) si ottengono i seguenti risultati, in buona misura differenti rispetto a quello che si deduce da PADOAN 1969, p. 45, rr. 1-10 (dove si riportano le differenze tra l'incunabolo e l'edizione Battisti nel medesimo tratto di testo): 120 *vignudo* P] *vignuda* B; 125 *cun l'arte* P] *cum l'arte* B; 125 *imparà* P] *imparado* B; 127 *respondime* P] *respondeme* B; 129 *gi era* P] *g era* B; 131 *iera* P] *gi era* B; 135 *podessi* P] *podesi* B; 136 *tiene* P] *ten* B; 139 *immo* P] *imo* B; 140 *observata* P] *observada* B; 141 *mata cosa è negar* P] *l'è mata cosa negar* B; 141 *cun fraude* P] *cum fraude* B; 143 *delo ingano el ne ha questa coniectura* P] *delo ingano ha questa coniectura* B; 149 *duoli* P] *dadi* B; 149 *grosa* P] *grossa* B; 149 *savere* P] *xaver* B; 150 *instatuita* P] *istatuida* B; 150 *observada* P] *osservata* B; 151 *dela mente* P] *da la mente* B; 151 *come de quele* P] *como de quele* B; 152 *dice* P] *dise* B; 152 *cun iuramento* P] *cum iuramento* B; 154 *porai* P] *podrai* B; 155 *acuse* P] *accusi* B; 155 *innocente* P] *inocente* B; 155 *muoverlo* P] *moverlo* B; 155 *cun pretio* P] *cum pretio* B; 155 *cun prece* P] *cum prece* B; 155 *cognosce* P] *cognosse* B; 155 *innocentia* P] *inocentia* B; 156 *a nui fusse incognito* P] *a mi fusse incognito* B; 157 *tacere* P] *taser* B; 157 *vino* P] *vin* B. L'assaggio mette voglia di ricollazionare per interno le edizioni sull'incunabolo, tanto più che nel lavoro di Padoan la porzione strettamente testuale dedicata al volgarizzamento appare in netto subordine rispetto a quella dedicata al testo latino.

11. Non si sbilancia sulla questione PELLEGRINI 1988, p. 317, che parla del «volgarizzamento della *Catinia* di Siccò Polenton [...] ch'egli [Battisti] attribuì, forse impropriamente,



sembra del tutto improbabile che con quel lavoro – frutto della tesi di dottorato svolta a Vienna sotto la guida di Meyer-Lübke – Battisti tentasse di contribuire per via linguistica e storico-letteraria alla causa dell'irredentismo: assegnare un testo come quello del volgarizzamento della *Catinia* all'area trentina significava anche rivendicarne una volta di più l'italianità originaria (rivendicazione che in quegli anni si avviava ad assumere funzione legittimante rispetto alla volontà, da parte italiana, di espandersi nel territorio altoatesino: cfr. STUSSI 2002, p. 15, con bibliografia). L'anno – 1906 – che vede apparire l'ultima puntata e quindi la stampa in volume del lavoro di Battisti sulla *Catinia* è per altro ben significativo, perché è lo stesso in cui si avvia l'impresa dell'«Archivio per l'Alto Adige» fondato e diretto dall'irredentista Ettore Tolomei: il primo volume ospita una monografia dello stesso Battisti sullo sviluppo di *a tonica* nel ladino atesino (su Battisti vedi essenzialmente PELLEGRINI 1979, PELLEGRINI 1988 e alcuni dei contributi raccolti in BANFI 1993). Tolomei firmerà due decenni più tardi la voce *Alto Adige* nell'*Enciclopedia Italiana* (vol. II, 1929, pp. 711-718), e nella relativa bibliografia spiccheranno alcuni lavori del nostro Battisti, che – si noti – era intanto entrato a far parte della redazione dell'*Enciclopedia* non come glottologo (dal 1925 era professore di Linguistica romanza a Firenze), ma come esperto di «Storia d'Italia» (vol. III, 1929), e quindi di «Storia della Venezia» (vol. IV, 1929), «Storia della Venezia Tridentina» (vol. VII, 1930) e infine «Storia altoatesina» (vol. XV, 1932). A p. 716 della voce *Alto Adige* è rievocato un importante episodio caduto proprio pochi anni dopo la stampa del volgarizzamento della *Catinia*:

Giunta la repubblica [di Venezia] coi suoi confini al disopra di Rovereto e d'Ampezzo, essa mirava, evidentemente, alla signoria di Trento e di Bolzano; ma il tenace sforzo veneziano andò perduto nella storica giornata di Calliano (9 agosto 1487). La rotta del Sanseverino davanti a Trento segnò la fine dell'espansione veneta in Val d'Adige: da allora gli Asburgo ebbero la mano libera, e profittarono delle angustie di Venezia per assidersi sulle Alpi. E pur tuttavia, Genovesi, Lombardi, Fiorentini frequentavano l'Alto Adige, vi avevano commerci e cambi. La lingua italiana era d'uso corrente. Le zecche di Merano e di Bressanone coniavano monete che rientravano anch'esse nel territorio numismatico italiano. Badia, Marebbe, Gardena, le valli del territorio dolomitico, avevano statuti comunali, ordinamenti di boschi, regole, famiglie, nobili, clero, di visibile impronta italiana.

all'antico trentino (i tratti pavani sono in realtà prevalenti, come ha mostrato di recente G. Padoan)»; a parte l'uso tutto sommato improprio dell'aggettivo pavano, va notato che Pellegrini mostra di non conoscere il contributo di CORTELAZZO 1983, ma ciò dipenderà dal fatto che la voce sarà stata probabilmente consegnata al *Dizionario biografico* parecchi anni prima dell'anno di stampa e quindi anche prima dell'articolo di Cortelazzo (Battisti era morto, quasi novantacinquenne, nel marzo 1977).

Un segno di quell'«impronta italiana» nel cuore del Trentino tardoquattrocentesco Battisti doveva averlo ovviamente percepito nella lingua dell'incunabolo contenente la *Catinia* volgarizzata: e forse questa fu tra le ragioni che lo indussero ad argomentare – sfoggiando una robusta conoscenza di altri documenti autenticamente trentini – la trentinità linguistica per quel pezzo così singolare e corposo (quanto all'incunabolo, va ricordato che esso è debitamente ricordato nel codicillo dedicato all'*Arte della stampa* da Tammaro De Marinis sotto la voce *Trento* della stessa *Enciclopedia Italiana*: vol. xxxiv, 1937, p. 272). Resta, per tornare al testo, che il volgarizzamento – vivace e tutt'altro che disprezzabile – non è fornito nell'edizione Padoan, e poi neppure nella riproposizione di Baldan, di una apposita annotazione linguistico-lessicale. Una manciata di tessere interessanti sono state indicate e commentate in CORTELAZZO 1983, p. 34, ma le forme degne di illustrazione sarebbero senz'altro più numerose. In attesa che qualcuno provveda prima o poi a rivedere il testo del volgarizzamento dotandolo di un commento, raccolgo qui pochissime note di lettura soprattutto sintattiche (citando i luoghi secondo la paragrafatura Padoan):

§ 46: *triumpha* vale «mangia ai quattro palmenti», ed è voce ben diffusa nella letteratura comica o espressiva di questo periodo (vedi ad es. D'ONGHIA 2012b, p. 131 e nota 14). § 52: «Lor portano a vender di ganbari in piazza, como tu fai li catini» offre un interessante esempio di *fare* «vicario» (cfr. anche § 684 «el me piase così l'aqua, como fa el baston al cane»); per il fenomeno vedi ad es. CALMO 2006, p. 206 e nota 32. § 64: «Se altramente [stanno le cose], e lui paga ogni cosa» è un esempio di paraipotassi (cfr. anche § 173: «da po' che el Comaseno è contento de zò che tu odirai, e etiam a nui piase»). § 84: «Questo peso io el tolgo» è un esempio di dislocazione a sinistra (altri casi di ordine marcato dei costituenti si trovano a § 115: «uno zudexe el qual tu non porai muoverlo cun pretio né cun prece»; § 263: «Nui, i quali siamo presente, e tuti li altri i quali traduce questa nostra vita, io li meto in quella parte [...]. Tuto el resto io li meto inimici dela humanità»; § 280: «La roba l'arcoglia, la rapinano, la pigliano quelli che son avari»; § 281: «non la goldeno la roba»; § 450: «quel che i frapa over inpara non l'ò mai inteso»; § 488: «Queste cose [...] io le penso non bosia»). § 103: da notare il passivo costruito con *fir* seguito da participio passato in «fir oservado» (è opzione morfologica assai frequente nel testo: cfr. ad es. §§ 135, 171, 179, 182, 191, 196, 197, 199, 200, 214, 219, 220, 240 ecc.). § 276: notevole *trunbezemo*, «suoniamo la tromba», che traduce il latino *clangamus* e che retrodata gli ess. raccolti in CORTELAZZO 2007, p. 1430, s.v. § 300: in «i diavoli maestri fa possederlo» va notata la posizione del pronome atono, cliticizzato all'infinito entro

un costrutto causativo. § 670: per «L'è malvasia de Candia, de so pe», non intenderei *pe* come «fusto della vite» (così Padoan, nota 538), ma penserei all'espressione, anche ruzantiana, *de so' pe*, «naturale, puro», qui in riferimento alla malvasia, che non sarebbe allungata con acqua o «tagliata» con altri vini (per l'espressione cfr. RUZANTE 2010, pp. 233-234 e nota, con vari riscontri dialettali). § 687: *vino pizolo* vale «vino a bassa gradazione alcolica», o annacquato (cfr. CALMO 2006, p. 74 «non tiene vini se non pizoli» e nota relativa con ess. di Aretino e G.C. Croce).

Nel movimentato Entroterra letterario abbozzato fin qui una posizione di rilievo assoluto la tiene Padova: la miscela di alta cultura accademica e protomacaronismo studentesco, la vitalità letteraria del dialetto e la frizione con la campagna (con la conseguente vivacità della tradizione satirica antivillanesca) fanno di Padova un'irripetibile fucina ad alta temperatura, «la capitale incontrastabile del plurilinguismo italiano» (CONTINI 1989, p. 9). Ivano Paccagnella ha scovato e additato di recente una prova felice di questa mescolanza di livelli nelle ripetute citazioni da Tifi Odasi perpetrate dal Pomponazzi nei suoi corsi universitari: ed ecco che le indimenticabili lezioni del Peretto s'intrecciano, non solo per metafora, con le vicende del macaronico (PACCAGNELLA 2010, pp. 298-299; per l'edizione dei testi macaronici padovani vedi PACCAGNELLA 1979). E del resto senza la *bohème* universitaria dell'autore, che fu studente a Padova tra il 1479 e il 1488, non avremmo probabilmente neppure quel testo singolare - e anch'esso ancora privo di un'affidabile edizione commentata! - che è la *Comedia* di Caio Ponzio Caloio (ROSSI 1893, BRUGNOLO, BARATELLI 1990). All'esatto incrocio della tradizione egloghistica di un Da Castello o di un Cavassico e dell'ambiente universitario sta - non è un caso - anche l'esordio del Beolco con la *Pastoral*: egloga multilingue scritta in occasione della riapertura dell'ateneo padovano nel 1517 dopo il sofferto decennio cambraico, entro la quale prendono posto un arcadico pastore sospirato (e aspirante suicida), il contadino Ruzante di *lingua grossa* e un medico bergamasco che satireggia forse lo stesso pubblico accademico primo destinatario dello spettacolo (il padre di Ruzante è un celebre medico; e l'allusività interna a faccende accademiche era stato un tratto distintivo anche dei macaronici padovani). Con Ruzante si arriva insomma al culmine di una lunga tradizione extraveneziana che s'è manifestata in molti episodi nell'arco dei sessant'anni precedenti: ma dopo Ruzante l'Entroterra non sarà più in grado di produrre un artista della stessa levatura, ed è da notare che Andrea Calmo (1510 ca. - 1571) - talvolta un poco frettolosamente liquidato come «epigono» del Beolco - è veneziano: a partire dalla metà del secolo la Capitale assume un ruolo preminente anche in termini storico-letterari, e lo terrà fino alla fine della sua lunga vicenda storica.

---

*Bibliografia*

- AGOSTI 2005 = G. AGOSTI, *Su Mantegna I. La storia dell'arte libera la testa*, Milano, Feltrinelli, 2006 (2005).
- ALIGHIERI 2011 = DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di C. Giunta, in Id., *Opere*, ed. diretta da M. Santagata, vol. I a cura di C. Giunta, G. Gorni, M. Tavoni, introd. di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2011, pp. 3-744.
- ARETINO 2010a = PIETRO ARETINO, *Il marescalco - Lo ipocrito - Talanta*, a cura di G. Rabitti, C. Boccia, E. Garavelli, Roma, Salerno, 2010.
- ARETINO 2010b = PIETRO ARETINO, *La cortigiana (1525 e 1534)*, a cura di P. Trovato e F. Della Corte, Roma, Salerno, 2010.
- ARNALDI, PASTORE STOCCHI 1976-1986 = G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1986, 6 voll.
- BALDUINO 1980a = A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, vol. III/1, pp. 265-367.
- BALDUINO 1980b = *Rimatori veneti del Quattrocento*, a cura di A. Balduino, Padova, C.L.E.S.P., 1980.
- BANFI 1993 = E. BANFI (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università di Trento, 1993.
- BARTOLI LANGELI 2001 = A. BARTOLI LANGELI, *Una differenza. Notai veneziani, notai genovesi (secolo XII)* [2001], ora in Id., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, pp. 59-86.
- BATTISTI 1906 = C. BATTISTI, *La traduzione dialettale della «Catina» di Sicco Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, Trento, Zippel, 1906.
- BEMBO 1987-1993 = PIETRO BEMBO, *Lettere*, a cura di E. Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, 4 voll.
- BERNI 1985 = F. BERNI, *Rime*, a cura di D. Romei, Milano, Mursia, 1985.
- BERTACCINI 1961-1962 = V. BERTACCINI, *Il canzoniere dello Strazzola. Testo critico e glossario*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, relatore Raffaele Spongano, a.a. 1961-1962.
- BERTOLETTI 2006 = N. BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e Stile», XLI, 2006, pp. 3-26.
- Biblioteca Italiana* = Banca dati consultabile in linea all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/> (2012/04/26).
- BOERIO 1856 = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856.
- BRAMBILLA AGENO 2000 = F. BRAMBILLA AGENO, *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Trolli, Bologna, Clueb, 2000.
- BRUGNOLO 2010 = F. BRUGNOLO, *Meandri. Studi sulla lirica veneta e italiana settentrionale del Due-Trecento*, Roma - Padova, Antenore, 2010.
- BRUGNOLO, BARATTELLI 1990 = F. BRUGNOLO, B. BARATTELLI, *Un siciliano a Venezia. Per un'edizione della «Comedia» di Caio Ponzio Caloiro*, «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», 16, 1990, pp. 19-66.
- BURCHIELLO 2004 = *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004.

- CAFFARELLI, MARCATO 2008 = E. CAFFARELLI, C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008, 2 voll.
- CALMO 1553 = ANDREA CALMO, *Le giocose, moderne et facetissime egloghe pastorali, sotto bellissimi concetti, in novo sdrucchiolo, in lingua materna*, Venezia, Giovambattista Bertacagno, 1553.
- CALMO 2006 = ANDREA CALMO, *Il Saltuzza*, a cura di L. D'Onghia, Padova, Esedra, 2006.
- CAMPORESI 1976 = P. CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1976.
- CAVASSICO 1893 = *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di V. Cian, e con illustrazioni linguistiche e lessico di C. Salvioni, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1893, 2 voll.
- CIPOLLA 1893 = C. CIPOLLA, VII. *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del veronese (1478)*, in ID., *Note di storia veronese (Continuazione)*, «Nuovo Archivio Veneto», VI-1, 1893, pp. 161-214.
- CONTINI 1949 = G. CONTINI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Teatro religioso del Medio Evo fuori d'Italia. Raccolta di testi dal secolo VII al secolo XV*, Milano, Bompiani, 1949, pp. IX-XXIX.
- CONTINI 1989 = G. CONTINI, *La poesia rusticale come caso di bilinguismo (1969)*, in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 5-21.
- CONTÒ 1984 = A. CONTÒ, *Egloga in lingua villanesca di Busat e Croch. Testo inedito trevisano del secolo XVI*, «Studi Trevisani», I, 1984, pp. 55-79.
- CONTÒ, QUAQUARELLI 1995 = *L'«antiquario» Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, a cura di A. Contò e L. Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995.
- CORTELAZZO 1983 = M. CORTELAZZO, *La lingua della «Catinia»*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III/1, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 33-39.
- CORTELAZZO 2007 = M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007.
- D'ONGHIA 2010 = L. D'ONGHIA, *Briciole di onomastica comica cinquecentesca: sui nomi di personaggi socialmente subalterni*, «Il nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria», 12, 2010, pp. 333-341.
- D'ONGHIA 2012a = L. D'ONGHIA, *I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva*, in C. SCHIAVON, A. CECCHINATO (a cura di), «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, Padova, CLEUP, 2012, pp. 183-196.
- D'ONGHIA 2012b = L. D'ONGHIA, *Per Ruzante e i predicatori: primi assaggi su Bernardino Tomitano da Feltre*, in A. CECCHINATO (a cura di), «Molte cose stanno bene nella penna, che ne la scena starebben male». *Teatro e lingua in Ruzante*, Padova, CLEUP, 2012, pp. 125-140.
- DUSO 1998 = M.E. DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, «Studi di filologia italiana», 56, 1998, pp. 57-127.
- FERRARESE 2008 = A. FERRARESE, *Due relazioni inedite di Giorgio Sommariva sulla rotta del Castagnaro*, «Quaderni della Bassa Veronese», 2, 2008, pp. 97-116.
- FOLENA 1990 = G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete (1976)*, ora in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 1-137.

- FOLENA 1991 = G. FOLENA, *Semantica e storia di «monello»* (1956-1957), ora in ID., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 69-98.
- FORMENTIN 2010 = V. FORMENTIN, *Carlo Salvioni filologo. Con un «excursus» sulla tradizione dell'egloga maggiore di Paolo Da Castello*, in M. LOPORCARO, F. LURÀ, M. PFISTER (a cura di), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2010, pp. 193-224.
- FRALE 2007 = B. FRALE, *Come Romeo e Giulietta. Un famoso scandalo veronese al tempo di papa Sisto IV*, «Medioevo. Studi e documenti», 2, 2007, pp. 459-486 (scaricabile all'indirizzo <http://www.medioevovr.it/> [2012/03/02]).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- GRAPPOLO 1996-1997 = A. GRAPPOLO, *Il Canzoniere dello Strazzola*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatrice M. Masoero, a.a. 1996-1997 (il file è scaricabile a pagamento all'indirizzo [www.tesionline.it](http://www.tesionline.it) [2012/03/03]).
- LAZZERINI 1971 = L. LAZZERINI, «*Per latinos grossos...*» *Studio sui sermoni me-scidati*, «Studi di filologia italiana», 29, 1971, pp. 219-339.
- LAZZERINI 1994 = L. LAZZERINI, *Bernardino da Feltre, Merlin Cocai e la lingua dei «fratres» tra Quattrocento e Cinquecento*, in R. CROTTI PASI (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, Como, Litografia New Press, 1994, pp. 17-26.
- LEPSCHY 1993 = A.L. LEPSCHY, *La lingua dei «Diarii» di Sanudo* (1993), in EAD., *Varietà linguistiche e pluralità di codici nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 33-51.
- MENGALDO 1983 = P.V. MENGALDO, *Un nuovo dialettalismo del «Furioso»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, vol. 1, pp. 489-494.
- MIGLIORINI 1941 = B. MIGLIORINI, *I sermoni del b. Bernardino da Feltre e la loro lingua*, «La Rinascita», IV, 22, 1941, pp. 871-874.
- MILANI 1997 = M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997.
- MISTRUZZI 1924 = V. MISTRUZZI, *Giorgio Sommariva rimatore veronese del secolo xv. Parte I. La vita e le opere*, «Archivio Veneto», 6, 1924, pp. 115-202.
- NICCOLI 1995 = O. NICCOLI, *Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma - Bari, Laterza, 1995.
- ORTALLI 1996 = G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, il Mulino, 1996.
- PACCAGNELLA 1979 = I. PACCAGNELLA, *Le Macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979.
- PACCAGNELLA 2010 = I. PACCAGNELLA, *La lingua del Peretto*, in M. SGARBI (a cura di), *Pietro Pomponazzi. Tradizione e dissenso*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 285-314.
- PADOAN 1978 = G. PADOAN, *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1978.
- PASQUINI 2005 = E. PASQUINI, *Raffaele Spongano*, «Giornale storico della letteratura italiana», 182, 2005, pp. 475-480.
- PELLEGRINI 1977 = G.B. PELLEGRINI, *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavasico (sec. XVI)* (1969-1971), in ID., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 287-335.

- PELLEGRINI 1979 = G.B. PELLEGRINI, *Ricordo di Carlo Battisti (1882-1977)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 229, s. IV, 1979, pp. 5-16 (*Congresso. Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, a cura di A. Rigotti, vol. II).
- PELLEGRINI 1988 = G.B. PELLEGRINI, *Carlo Battisti*, in *Dizionario biografico degli Italiani. Primo supplemento A - C*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 317-321.
- POLENTON 1969 = S. POLENTON, *Catinia*, a cura di G. Padoan, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1969 (la sola introduzione è confluita poi in PADOAN 1978, pp. 1-33).
- POLENTON 1996 = S. POLENTON, *Catinia. Con testo latino a fronte*, a cura di P. Bal-dan, Anguillara Veneta, Comune di Anguillara Veneta, 1996.
- PRINCI BRACCINI 1987 = G. PRINCI BRACCINI, *Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza)*, «Studi di lessicografia italiana», 9, 1987, pp. 129-324.
- ROSSI 1891 = V. ROSSI, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzòla o Strazzòla*, «Giornale storico della letteratura italiana», 26, 1891, pp. 1-91, poi in ROSSI 1930b, pp. 93-190, da cui si cita.
- ROSSI 1893 = V. ROSSI, *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo xv*, «Archivio storico siciliano», n.s., 18, 1893, pp. 237-275, poi in ROSSI 1930a, pp. 417-451, da cui si cita.
- ROSSI 1930a = V. ROSSI, *Scritti di critica letteraria. Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930.
- ROSSI 1930b = V. ROSSI, *Scritti di critica letteraria. Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1930.
- RUZANTE 2010 = ANGELO BEOLCO IL RUZANTE, *Moschetta*, a cura di L. D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.
- SALVIONI 2008 = C. SALVIONI, *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI (1902) e Illustrazioni sistematiche all'«Egloga pastorale e sonetti, ecc.» (1904)*, in ID., *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. III, pp. 597-720.
- SANNAZARO 1990 = IACOPO SANNAZARO, *Arcadia*, a cura di F. Erspamer, Milano, Mursia, 1990.
- SORANZO 2002 = M. SORANZO, *Felice Feliciano e il Canzoniere per Pelegrina da Campo. Una bottega della poesia nella Verona del secondo Quattrocento*, «La parola del testo», 6, 2002, pp. 289-308.
- SPIAZZI 1995 = M. SPIAZZI, *Gli opuscoli antisemiti di Giorgio Sommariva (1474-1484). I casi di Trento e di Portobuffolè*, pres. di M. Milani, Negarine di San Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli editori, 1995.
- STUSSI 1983 = A. STUSSI, *Filologia veneta*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, vol. I, pp. 341-355.
- STUSSI 1993 = A. STUSSI, *La letteratura in dialetto nel Veneto*, in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 64-106.
- STUSSI 1997 = A. STUSSI, *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in C. CIOCIOLA (a cura di), «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 149-175.
- STUSSI 2002 = A. STUSSI, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle*

- 
- Tre Venezie*, in T. AGOSTINI (a cura di), *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, Roma-Padova, Antenore, 2002, pp. 3-32.
- TISSONI 1967 = R. TISSONI, rec. a P. AMELUNG, *Das Bild des Deutschen in der Literatur der italienischen Renaissance (1400-1559)*, «Romanistisches Jahrbuch», 18, 1967, pp. 165-170.
- TISSONI BENVENUTI 1972 = A. TISSONI BENVENUTI, *Venezia e il Veneto*, in *La letteratura italiana. Storia e testi. Il Quattrocento. L'età dell'Umanesimo*, Bari, Laterza, 1972, III.2, pp. 247-289.
- TOMITANO 1964 = *Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia minore osservante*, a cura di p. C. Varischi da Milano O.F.M. Cap., Milano, Renon, 1964, 3 voll.

ABSTRACT D'Onghia deals with a first map of an area in the Venetian literary production that has not been studied yet: this is the so-called «Experimental fifteenth century», with its vivid stylistic and linguistic experiences (more in the mainland than in the capital of the Most Serene Republic of Venice). Different commented specimina of Andrea Michieli (Strazzòla), Giorgio Sommariva, Paolo da Castello, Bernardino Tomitano, Sicco Polenton enrich the essay.